

III DOMENICA DI PASQUA - A

26 aprile 2020

“*Fractio panis - Spezzare il pane*”

Prima Lettura At 2, 14a. 22-33

Dagli Atti degli Apostoli

Nel giorno di Pentecoste, Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 15

Mostraci, Signore, il sentiero della vita.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda Lettura 1 Pt 1, 17-21

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Vangelo Lc 24, 13-35

Dal vangelo secondo Luca

Ed ecco, in quello stesso giorno il primo della settimana due dei discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una vi-

sione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Ecco come veniva celebrata l'Eucarestia a Roma cento anni dopo la risurrezione di Gesù. Ce la descrive San Giustino, un martire decapitato insieme ad altri sei cristiani a Roma, circa nell'anno 165. Una testimonianza preziosissima:

1. Noi allora, dopo aver così lavato chi è divenuto credente e ha aderito, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si trovano radunati, per pregare insieme fervidamente, sia per noi stessi, sia per l'illuminato, sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.

2. Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio.

3. Poi al fratello che presiede vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato; egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie per essere stati fatti degni da Lui di questi doni.

4. Quando egli ha terminato le preghiere ed il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen". La parola "Amen" in lingua ebraica significa "sia".

5. Dopo che colui che presiede ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno

dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti.

LXVI. - 1. Questo cibo è chiamato da noi Eucarestia, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato.

2. Infatti noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune; ma come Gesù Cristo, il nostro Salvatore incarnatosi, per la parola di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così abbiamo appreso che anche quel nutrimento, consacrato con la preghiera che contiene la parola di Lui stesso e di cui si nutrono il nostro sangue e la nostra carne per trasformazione, è carne e sangue di quel Gesù incarnato.

3. Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo". E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: "Questo è il mio sangue"; e ne distribuì soltanto a loro...

LXVII. - 1. Da allora noi ci ricordiamo a vicenda questo fatto. E quelli che possiedono, aiutano tutti i bisognosi e siamo sempre uniti gli uni con gli altri.

2. Per tutti i beni che riceviamo ringraziamo il creatore dell'universo per il Suo Figlio e lo Spirito Santo.

3. E nel giorno chiamato "del Sole" ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente.

4. Poi, quando il lettore ha terminato, colui che presiede con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni esempi.

5. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere; e, come abbiamo detto, terminata la preghiera, vengono portati pane, vino ed acqua, e colui che presiede, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, ed il popolo acclama dicendo: "Amen". Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, ed attraverso i diaconi se ne manda agli assenti.

6. I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno.

È esattamente quello che facciamo e crediamo noi dopo duemila anni nella liturgia della Messa. Questo è il primo giorno della settimana: è il giorno dopo il sabato, il giorno del Sole, il giorno della risurrezione,

della Pasqua, il giorno dello “spezzare il pane”, il giorno del Signore: la Domenica. Il racconto dei discepoli di Emmaus è una luminosa metafora della Cena del Signore, una catechesi sulla Messa. Un’esperienza gioiosa, che i due discepoli si affrettano a comunicare agli altri per condividere la stessa fede: *«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!»*.

Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (1Cor 11,26).

La cosa sorprendente è che i discepoli lo riconoscono quando Lui non è più visibile né percepibile con i sensi: *si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista... l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

I discepoli Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. (At 2,42).

Un giorno a Troade, *Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte...¹¹Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. (At 20,7.11).*

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10,16).

La **Messa è Spezzare il pane** consacrato da Gesù presente in quella comunità riunita e dividerlo alla stessa mensa. Eucarestia non è quindi solo pane e vino, ma anche la comunità che partecipa a quella “azione liturgica” è parte essenziale dell’incontro: *i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all’offerta dell’Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l’abnegazione e la carità operosa (LG 10).*

Spezzare il pane è anche condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce delle persone che partecipano alla stessa Eucarestia, e diventare per loro come quel corpo che è dato e quel sangue che è versato. La convocazione del popolo di Dio nel giorno del Signore è un intreccio ricchissimo di relazioni umane che aiuta il formarsi della comunità.

Però la comunità liturgica non è solo un fenomeno sociologico. È il mistero della presenza del risorto: *dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».* (Mt 18,20). È importante prendere coscienza della linfa spirituale che alimenta la vita della comunità nell’incontro con il suo Signore. Da lì scaturiscono conseguenze di tipo psicologico e sociale. Lì attingono forza e significato tante iniziative caritas, la

sensibilità per l’attenzione ai poveri e il clima di fraternità, di accoglienza, di condivisione, anche se non ci si conosce tutti personalmente. *La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. (SC 10).*

Non esiste strumento umano che possa rilevarne il mistero, eppure lì sta la forza che tiene viva la chiesa nei secoli. Non lo comprendiamo mai abbastanza.

Ne consegue che lì devono convergere tutti gli impegni di preparazione, di attenzione, di possibili linguaggi e strumenti da rendere disponibili perché lo Spirito possa parlare al cuore, alla libertà di ciascuno, e per lasciare campo libero a Colui che vive nella comunità riunita. L’Assemblea domenicale è un mistero vivente di fronte al quale dobbiamo inginocchiarci ascoltare adorare. Abbiamo bisogno della Eucarestia: se manca il “segno” manca anche ciò che è significato, cioè il Signore in mezzo a noi. Rischiamo di ritrovarci soli. Non ci basta sempre la “comunione spirituale”. Noi non possiamo fare a meno della sua presenza.

Il lungo digiuno dalla comunione eucaristica imposto dal coronavirus ci costringe a ripensare e valutare questa severa esperienza. Il silenzio di questi quasi due mesi ci ha reso più attenti per ascoltare e interpretare questo strano “segno dei tempi”?

Accanto a splendide testimonianze, appaiono anche segnali che sembrano nostalgie preconciliari e rivelano quanto siamo abili a trovare scappatoie per riprendere tutto come prima appena possibile, come se niente fosse accaduto. In alcune chiese è tornata la distribuzione della comunione alla spicciolata a singole persone, rispettando le dovute distanze.

Ma dopo che il Concilio ci ha ricordato che *le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto (SC n. 56)*, che dobbiamo pensare della comunione fuori di ogni contesto di liturgia, senza Parola di Dio e senza popolo di Dio? La comunione può essere una devozione individuale?

Inoltre, distribuire la comunione con pane consacrato in altra Messa (con altra comunità) è rompere l’unità tra segno e presenza del Signore, staccare la comunità dal **suo** segno di comunione col Signore presente in questa celebrazione. I “segni” non devono aiutare a comprendere la realtà?

La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia *raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla messa, nella quale i fedeli, dopo la comunione del sacerdote, ricevono il corpo del Signore con i pani consacrati in questo sacrificio (SC n. 55).*

Con quale apprensione e novità di spirito ci stiamo preparando a riprendere le celebrazioni?